

„bus Lombardiae Marchiae Tusciae atque Romagnae ac Marchiae Anconitanae interfuerunt Cattanei et Potentes viri quorum nomina et numerum ignoramus, et memoratae pacis interfuerunt (50).

„Exeuntibus itaque universis e Venetiis et ad propria redeuntibus vixit praefatus dux Sebastianus non longo tempore. Ante tamen quam moreretur hoc tetigit, in infirmitate positus, consilio et virtute sapientum virorum ut quattuor honesti laici et Deum timentes, qui electi fuerant, super Evangelia jurarent, quod Quadraginta viros sine suspitione eligere, qui in electione alterius ducis facienda aptiores sibi viderentur, quod factum placuit omnibus, et ita iuraverunt illi quattuor viri; Dux vero his stabilitis in pace maxima Paschae resurrectionis festo celebrato palatium reliquit; et petit sibi sancti Georgii monasterium, ubi tantum die vivens migravit ad Dominum anno dominicae Incarnationis 1178 mensis aprilis, filiorum causis optime stabilitis, et bene compositis, sepultus enim in sepulcro marmoreo fuit; quod ipse vivens sibi fecit parari „.

„Tratto il sop. racconto da una historia latina esistente appresso d. Antonio Marsilio cancell. inferior.

26

A. D. M. CCC XLV. | DOMPNVS BARTH | O-
LOMEVS | ABBAS | FECIT TOTVM DE NO |
VO AHEDIFICARE | MVRVM ORTI | PRIMO
DIE T

Dalle annotazioni al Capo primo della vita di s. Gherardo Sagredo scritta in latino da Arnoldo Wion e stampata in Venezia dal Sessa nel 1597 traggio questa lapide. Il Wion dice: *ejus (Bartholomei) extat memoria in quodam lapide supra portam horti collocato in cuius medio cernitur ipse insculptus et circumcirca legitur haec inscriptio literis gothicis*. Essa è riportata anche dall'Olmo, dal Valle, e dal Moschini a p. 36 del *Discorso sopra il Tempio di s. Giorgio Maggiore*, ma con qualche diversità. E certo però che quel T in fine è un errore, perchè nessun mese in latino comincia dalla lettera T. Forse sarà stato un M che scritto in gotico si confonde facilmente con un T. Il Puccinelli ha pure questa epigrafe a p. 64 colla lettera T.

Morto di veleno l'abate Giordano da Padova si creò nel 1338 Bartolommeo (di cui non si sa il cognome) ch'era abate di s. Bona di Vidor e che allora viveva nel convento presente, e la sua elezione venne proposta da Martino priore, e da Marco monaco a' 26 di luglio di quell'anno in presenza di Nordilio o Nordligo abate di s. Maria della Folina e di altri. Sotto di lui, come già abbiamo detto nella premessa storia, si scopersse il monaco uccisore di Giordano e fattone processo fu dannato a carcere perpetuo, al digiuno, e alle battiture due volte per settimana; del qual malandrino s'ignora poi l'esito.

Nel 1345 procurò che fossero fuse le campane di purissimo metallo, le quali durarono fino ai tempi dell'abate Michele Alabardi, e di Iacopo, da s. Felice sotto i quali furono rifuse e rifatte più solide. Del 1346 fu tenuto capitolo provinciale, presidenti sette abati dell'Ordine di s. Benedetto e fu in essi creato il nostro Bartolommeo in Visitatore triennale per le città e diocesi di Castello e di Chioggia, e per li monasterii di s. Maria del Pero, e di s. Giustina di Padova. Ottenne, che Andrea patriarca di Grado nel 1347 ordinasse all'abate di s. Cipriano di Murano e ad altri sotto-delegati di eseguire le lettere di Giovanni papa XXII emanate a favore del monastero di s. Giorgio. L'immagine di Bartolomeo ad olio, posta ginocchioni dinanzi alla Madonna si vedeva in due palle d'altare nel monastero presente. La cosa viene testificata dall'Olmo che le vide: *extant etiam duae iconae seu altarium pallae in quibus ipse (abas Bartholomeus) genuflexus conspicitur*. Non riporta il soggetto, nè il nome, nè l'epoca; sebbene debba essere tra il 1345 e il 1358. Lo Zanetti (p. 5 Pitt. Venez.) descrive uno di questi quadri da lui veduto, pur senza nome d'artefice, e senz'anno, che però anch'egli dice 1345 o poco dopo, in cui è dipinto *s. Paolo martire in campo d'oro*, e vi lesse sopra le parole ABBAS REVERENDVS PATER BARTHOLOMEVS. Vedi nella storia la nota 124. Il nome di lui trovasi nelle carte membranacee del Cenobio fino al 1358 del mese di dicembre; nel quale essendo probabilmente morto, gli venne sostituito nel 1359 l'abate Gerardo Pante. Tanto si ha dall'Olmo, dal Valle, e dal Cornaro (T. VIII. p. 164. 262).

(50) Nella cronaca copiata dal Magno si nota in fine, ancora che s'è uno *Vielmo re de li jocolatori con h. 200.* - e nella cronaca di Daniel Barbaro si legge - *zonze in Italia un che*

faceva giuochi de man nominado Guglielmo, il qual per la sua eccellenza d'arte, ancora che ridicola et da diletto, era appellado Re de Zugollari.